

L'OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A

TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno

MDCCLIII.

DEDICATO

ALLE

DAME ROMANE.



IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

L. O. L. M. I. A. D. E.

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1950

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1950

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1950

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1950

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1950

MUSIC LIBRARY

UNC-CHAPEL HILL

A L L E

DAME ROMANE

GL' INTERESSATI DEL TEATRO.



Ra i Drammi ,
 che Personag-
 gi introducono
 a favellare di

carattere Eroico , può me-
 ritamente ottènerè cospicuo
 luogo l'OLIMPIADE , quale ,
 benchè ad effetto di servire
 al Teatro abbia dovuto qual-
 che necessaria alterazione ,
 soffrire , con tuttociò non
 lascia di far pompa di quel
 merito , del quale era stata
 dal celeberrimo Autore ,

4
nel suo primo nascere arricchita . Or siccome , appunto gli Eroici fatti , e i ben' espressi Caratteri sono quelli , che recano giocondo spettacolo agli animi nobili , e generosi , così non ad altri , che a Voi questo medesimo DRAMMA dovea offrirsi sulla fiducia , che ammirando in esso aggradevoli azioni , e di vostro genial compiacimento siate per renderlo colla Vostra Signorile Presenza , e magnanima approvazione degno di quella augusta Metropoli , di cui Voi siete parte sì rispettabile , e sì luminoso ornamento .

ARGOMENTO

NAcquero a **CLISTENE** Re di Sicione due figliuoli gemelli **FILINTO**, ed **ARISTEA**; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del periglio, ch' ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da **MEGACLE** nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da **LICIDA**, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, & indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea **LICIDA** lungamente amato **ARGENE** nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma coperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata **ARGENE**, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide: dove, sotto nome di **Licori**, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase **Licida** inconsolabile per la fuga della sua **ARGENE**, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando **MEGACLE** in Creta: e trovò, che il Re **CLISTENE** eletto a presiedere a' giuochi sudetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia **ARISTEA** in premio al vincitore. La vide **LICIDA**, l'ammirò, ed

obliate le sventure de' suoi primi amori , ardentemente se ne invaghì : ma disperando di poter conquistarla , per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi , di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi ; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza . Si sovvenne , che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese ; e (nulla sapendo degli antichi amori di MEGACLE con ARISTEA) risolse di valersi di lui , facendolo combattere sotto il finto nome di LICIDA . Venne dunque anche MEGACLE in Elide alle violenti istanze dell'amico : ma fu così tardo il suo arrivo , che già l'impaziente LICIDA ne disperava . Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento - Il termine , o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel FILINTO , per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre CLISTENE : ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di ARISTEA : l'eroica amicizia di MEGACLE : l'incostanza , ed i furori di LICIDA : e la generosa pietà della fedelissima ARGENE . *Herod. Panf. Nat. Com. &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide , vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo .



PROTESTA

I Sentimenti , e le parole , che si leggono non conformi alla Cattolica Religione si protesta l'Autore esser puri ornamenti della Poesia , dichiarandosi vero Cattolico .

Si protesta inoltre l'Editore del presente DRAMMA , che quanto si vede di vario in questa nuova impressione dalla prima del celebratissimo Autore , essersi fatto non già per emenda di Opera così eccellente , ma per dura necessità d'accomodarsi agli Attori , che lo rappresentano .

8
LIBRARIUM
IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patri Magistro Sa-
cri Palatii Apostolici .

*F. M. de Rubeis Patriarcha Con-
stantinopol. Vicesg.*



IMPRIMATUR .

Fr. Vincentius Elena Rm̃i Patris Sac.
Palatii Apost. Mag. Socius .

Inventore , e Pittore delle Scene .

Il Signor Domenico Sergardi .

*Inventori , e Sartori degli abiti de' Musici
sì della prima , come della presen-
te seconda Opera .*

Degli abiti da uomo .

Il Sig. Filippo Rabù .

Degli abiti da donna .

Il Sig. Carlo Brogi .

Ricamatore de' sudetti abiti .

Il Sig. Lazaro Grondoni .

*Inventore , e Sartore degli abiti
da ballo .*

Il Signor Giuseppe Puer .

B A L L A R I N I

Da uomo .

Li Signori LUIGI BR-
SCIONI .

Giacomo Brighenti .

Vincenzo Nesti det-
to Scaramuccia .

Giuseppe de Paoli
detto Spacchino .

Luigi Grotta .

Da donna .

Li Signori Francesco
Guardini .

Giovanni Neri detto
Zanino .

Antonio Puttini .

Giuseppe Bedotti .

Paolo Orlandi .

A T T O R I

CLISTENE Re di Sicione , Padre di Ariltea .

Il Signor Giuseppe Tibaldi .

ARISTEA sua figlia , amante di Megacle .

Il Signor Giovanni Belardi .

ARGENE Dama Cretense , in abito di pastorella sotto nome di Licori , amante di Licida .

Il Signor Giovanni Marchetti .

LICIDA creduto figlio del Re di Creta , amante d' Ariltea , ed amico di Megacle .

Il Signor Ferdinando Mazzanti .

MEGACLE Amante d' Ariltea , ed amico di Licida .

Il Signor Filippo Elisi .

AMINTA Ajo di Licida .

Il Signor Antonio Costantini .

L A M U S I C A

E' del Signor Niccolò Logroscino Maestro di Cappella Napoletano .

ATTO PRIMO¹³

SCENA PRIMA

Fondo selvoso di cupa , ed angusta valle adombrata dall' alto da grandi alberi , che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle , fra i quali è chiusa .

Licida , ed Aminta .

Lic. **H**O risoluto Aminta :
Più configli non vuò .

Am. **H**Licida , ascolta .

Deh modera una volta

Questo tuo risoluto

Spirito intollerante .

Lic. E in chi poss' io , (istesso ,
Fuor che in me , più sperar ? Megacle
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore . Or va , riposa
Su la fe d'un amico !

Am. Ancor non dèi
Condannarlo però . T'accheta , e aspetta :
In tempo giungerà . Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio , ed or non è l'aurora .

Lic. Sai pur , che ognun , che aspiri
All' Olimpica palma , or sul mattino
Dèe presentarsi al Tempio . Il grado , il
nome ,

La patria palesar . Di Giove all'Ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento .

Am Il so .

Lic T'è noto

Ch' escluso è dalla pugna ,
Chi quest' atto solenne
Giunge tardi a compir . Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti . Odi il festivo
Tumulto pastoral . Dunque, che deggio
Attender più ? Che più sperar ?

Am . Ma quale

Sarebbe il tuo disegno ?

Lic . All'Ara innanzi

Presentarmi con gli altri :
A suo tempo pugnar .

Am . Eh , qui non giova ,

Prence il saper , come si tratta il brando .

Ignoti nomi a noi

Cesto , Disco , Palestra , a tuoi rivali
Per lung' uso son tutti
Familiari esercizi .

Lic . E che far deggio ?

Non si contrasta , Aminta ,

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La solita corona ; al vincitore

Sarà premio Aristeia , figlia reale

Dell' invito Clistene , unica , e bella

Fiamma di questo cor , benchè novella .

Am . Ed Argene ?

Lic . Ed Argene

Più riveder non spero .

Am .

Am. E pur giurasti
Tante volte

Lic. T'intendo : in queste fole
Trattenermi vorresti . Addio .

(*volendo partire*)

Am. Ma senti .

Lic. No , no .

Am. Vedi , che giunge

Lic. Chi ? (*ritornando*)

Am. Megacle .

Lic. Dov'è ?

Am. Tra quelle piante

Parmi No . . . Non è deffo .

Lic. Ah , mi deridi ,

E lo merito , Aminta , Io fui sì cieco

Che in Megacle sperai . [*vuol partire*]

S C E N A II.

Megacle , e detti .

Meg. **M**egacle è teco .

Lic. **M**Giusti Dei !

Meg. Prence

Lic. Amico ,

Vieni , vieni al mio feno . Ecco risorta

La mia speme cadente .

Meg. E farà vero ,

Che il Ciel m'offra una volta

La via d'efferti grato ?

Lic. E pace , e vita

Tu puoi darmi , se vuoi .

Meg.

Meg. Come?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone
Per me col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto
Ha questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio,
Non perdiamo i momenti. Appunto è
Che de' rivali Atleti (l'ora,
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio.
Dì, che Licida sei. La tua venuta
Inutile faria, se più soggiorni.
Vanne: tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro nome impresso,
Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E al fine i nomi ancor.

Superbo &c. (parte)

S C E N A . I I I .

Licida, ed Aminta.

Lic. **O**H generoso amico. Eccomi al fine
Possessor d'Aristea.

Am.

Am. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice .

Lic. Oh, sei pure importuno: ai dubbj tuoi
Chi presta fede intera (sera .

Non fa mai quando è l'alba, e quando è
Già mi figuro in Campo

L'amico vincitore ,

E posseder quel core ,

Che sospirar mi fa .

Io so , che uniti insieme

Vanno timore , e speme ;

Ma in questa mia speranza

Parte il timor non ha .

Già &c.

(parte con *Aminta*)

S C E N A I I I I .

Vasta Campagna alle falde d'un monte
sparsa di capanne pastorali . Ponte rustico
sul Fiume Alfeo composto di tronchi
d'alberi rozzamente commessi . Veduta
della Città d'Olimpia in lontano inter-
rotta da poche piante , che adornano la
pianura , ma non l'ingombrano .

Argene in abito di pastorella tessendo ghir-
lande . Coro di ninfe, e pastori tutti occu-
pati in lavori pastorali; e poi *Aristea* con
seguito .

Arg. **G** Ià il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice , o Prin-
cipessa ?

Aris.

Aris. Ah, fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non fai, qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Per conquistarti
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone,

Aris. Ma chi bramo non v'è. Dimmi, o Li-
Incominciasti un giorno (cori;
A narrarmi i tuoi casi: il tempo è questo
Di proseguir.

Arg. Già dissi, (nacqui
Che Argene è il nome mio: che in Creta
D'illustre sangue. Del Cretense Soglio
Licida il regio erede
Fu la mia fiamma, ed io la sua. L'intese
Il Re: se ne sdegnò: sgridonne il figlio:
Gli vietò di vedermi. A me s'impone,
Che a straniero consorte
Porga la destra. Io lo ricuso. Ignota
In Elide pervenni. E al caro bene
Serbo in sen di Licori il cor d'Argene.

Aris. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però.

Arg. Dunque a Megacle
Dovea donar la man?

Aris. Megacle! (Oh nome)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi, che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obliar

Aris. Ne fai la patria?

Arg.

Arg. Atene.

Aris. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse,
Come ei stesso dicea,
Ramingo, afflitto; e dal Reale Impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

Aris. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze?

Arg. Io l'ho presente. Avea (di
Bionde le chiome, oscuro il ciglio, i sguar-
Lenti, e pietosi, un arrossir frequente,
Un soave parlar; ma . . . Principessa,
Tu cangi di color! Che avvenne?

Aris. Oh Dio,
Quel Megaele, che pingi è l'Idol mio.

Arg. Che dici?

Aris. Il vero. A lui
Lunga stagion già mio segreto amante,
Perchè nato in Atene,
Niegonimi il padre mio, nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì: più nol rividi, e in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.
Ah, s'ei sapesse, ch'oggi
Per me qui si combatte.

Arg. In Creta a lui
Voli un tuo servo, e tu procura intanto
La pugna differir.

Aris. Come!

Arg. Clistene

È pur tuo padre. Ei qui risiede eletto

Ar-

Arbitro delle cose : ei può , se vuole . . .

Aris. Ma non vorrà .

Arg. Che nuoce ,
Principessa , il tentarlo ?

Aris. E ben : Clistene
Vada si a ritrovar .

Arg. Fermati ei viene .

S C E N A V.

Clistene con seguito , e dette :

Cli. **F**iglia , tutto è compito . I nomi
accolti :

Le vittime svenate : al gran cimento

L'ora è prescritta , e più la pugna ormai ,

Senza offesa de' Numi ,

Della pubblica fe , dell' onor mio

Differir non si può .

Aris. (Speranze , addio .)

Cli. Ragion d'esser superba io ti darei ,
Se ti dicessi tutti

Quei , che a pugnar per te vengono a ga-

V'è Olinto di Megara : [ra .

V'è Clearco di Sparta : Ati di Tebe :

Erilo di Corinto , e in fin di Creta

Licida venne . .

Arg. Chi ?

Cli. Licida , il figlio

Del Re Cretense .

Aris. Ei pur mi brama ?

Cli. Ei viene

Con gli altri a prova .

Arg. (Ah , si scordò d'Argene)

Cli. Sieguimi , o figlia .

Aris. Ah questa pugna , o padre ,
Si differisca .

Cli. Un' impossibil chiedi ,
Dissi perchè . Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta .

Aris. A divenir soggette
Sempre v'è tempo . E' d'Imeneo per noi
Pesante il giogo , e già senz'esso abbiamo,
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil sorte infelice .

Cli. Dice ognuna così , ma il ver non dice .
Del destin non vi lagnate ,
Se vi rese a noi soggette :
Siete serve , ma regnate
Nella vostra servitù .
Forti noi , voi belle siete ,
E vincete in ogni impresa ,
Quando vengono a contesa
La bellezza , e la virtù .
Del destin &c.

[parte col seguito]

S C E N A VI.

Aristea , ed Argene .

Arg. U Disti , o Principessa ?

Aris. U Amica , addio ;

Convien , ch'io siegua il padre . Ah , tu ,
che puoi Del

Del mio Megacle amato ,
 Se pietosa per sei , come sei bella ,
 Cerca, recami, oh Dio, qualche novella .

Tu di saper procura ,
 Dove il mio ben s'aggira ;
 Se più di me si cura :
 Se parla più di me .

Chiedi , se mai sospira ,
 Quando il mio nome ascolta :
 Se il proferì tal volta
 Nel ragionar fra se .

Tu &c.

(parte col seguito)

S C E N A V I I .

Argene .

DUnque Licida ingrato
 Già di me si scordò ! Questo è stile
 De' lusinghieri amanti .

Imparate , imparate
 Inesperte donzelle .

Par , che su gli occhi vostri
 Voglian morir fra gli amorosi affanni .
 Guardatevi di lor : son tutti inganni .

Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell'anime
 Che sian costanti ;
 E tutti parlano
 Di fedeltà .

E il reo costume
 Tanto s'avanza ,
 Che la costanza
 Di chi ben'ama
 Ormai si chiama
 Semplicità .
 Più &c. (parte)

S C E N A V I I I .

Licida , e Megacle da diverse parti .

Meg. **L** icida .

Lic. **L** amico .

Meg. Eccomi a te .

Lic. Compisti

Meg. Tutto , o Signor . Già col tuo nome al Tempio

Per te mi presentai : per te fra poco
 Vado al cimento . Or fin che il noto segno
 Della pugna si dia , spiegar mi puoi
 La cagion della trama .

Lic. Oh , se tu vinci ,
 Non ha di me più fortunato amante
 Tutto il Regno d'Amor .

Meg. Perché ?

Lic. Promessa

E' in premio al vincitore
 Una real beltà . La vidi appena ,
 Che n'arsi , e la bramai ; ma poco esperto
 Negli Atletici studj

Meg. Intendo : io deggio

Conquistarla per te .

Lic. Sì : chiedi poi

La mia vita , il mio sangue , il Regno
mio ,

Tutto , o Megacle amato , io t'offro , e
tutto

Scarso premio sarà .

Meg. Di tanti , o Prence ,

Stimoli non fa d'uopo

Al grato fervo , al fido amico . Io sono

Memore assai de' doni tuoi : rammento

La vita , che mi desti . Avrai la sposa ;

Speralo pur . Nella Palestra Elea

Non entro pellegrin . Bevve altre volte

I miei sudori , ed il silvestre ulivo

Non è per la mia fronte

Un insolito fregio . Io più sicuro

Mai di vincer non fui . Desio d'onore ,

Stimoli d'amistà mi fan più forte .

Anelo , anzi mi sembra

D'essier già nell'agon : gli emoli al fianco

Mi sento già : già li precorro , e asperso

Dell'Olimpica polve il crine , il volto

Del volgo spettator gli applausi ascolto .

Lic. Oh dolce amico , oh cara ,

Sospirata Aristeia .

Meg. Che ?

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro .

Meg. Ed Aristeia si chiama ?

Lic. Appunto .

Meg. Altro ne sai ?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo al Re Clistene
Unica prole .

Meg. (Ahimè , questa è il mio bene)

E per lei si combatte ?

Lic. Per lei .

Meg. Questa degg'io

Conquistarti , pugnando ?

Lic. Questa .

Meg. Ed è tua speranza , e tuo conforto ,
Solo Aristeia ?

Lic. Solo Aristeia .

Meg. (Son morto .)

Lic. Non ti stupir : quando vedrai quel
volto ,

Forse mi scuserai . D'esserne amanti

Non avrebbon rossore i Numi istessi .

Meg. (Ah , così nol sapeffi .)

Lic. Oh , se tu vinci ;

Chi più lieto di me ? Megacle istesso

Quanto mai ne godrà ! Di , non avrai

Piacer del piacer mio ?

Meg. Grande .

Lic. Il momento ,

Che ad Aristeia m'annodi ,

Megacle , di , non ti parrà felice ?

Meg. Felicissimo . (Oh Dei)

Lic. Tu non vorrai

Pronubo accompagnarmi

Al talamo nuzial ?

Meg. (Che pena !)

Lic. Parla .

Meg. Sì : come vuoi . (Qual nuova specie è questa

Di martirio , e d'Inferno .)

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me . Che l'aspettare uccida ,
Nel caso , in cui mi vedo ,
Tu non credi , o non fai .

Meg. Lo so , lo credo .

Lic. Senti : amico , io mi fingo

Già l'avvenir : già col desio possiedo
La dolce sposa .

Meg. (Ah , questo è troppo .)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci : assai dicesti : amico io sono :
Il mio dover comprendo ;

Ma poi

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t'offendo ?

Meg. (Imprudente , che feci !) Il mio
trasporto

E' desio di servirti . Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ho da pugar : mi
resta

Picciol tempo al riposo , e tu mel togli .

Lic. E chi mai ti ritenne .

Di spiegarti finora ?

Meg. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove

Meco venir ?

Meg. No .

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest'ombre ?

Meg. Sì .

Lic. Restar degg' io ?

Meg. No . (*con impazienza , e si getta a sedere*)

Lic. (*Strana voglia*) E ben , riposa . Addio .

Mente dormi , Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer .

(*parte*)

S C E N A V I I I I .

Megacle .

CHe intesi , eterni Dei ! Qual' improvviso
Fulmine mi colpì ! L'anima mia
Dunque fia d'altri ! E ho da condurla io
stesso

In braccio al mio rival ! Ma quel rivale
E' il caro amico . Ah , quali nomi unisce
Per mio strazio la Sorte . Eh , che non sono
Rigide a questo segno

Le leggi d'amistà . Perdoni il Prence :
Ancor' io sono amante . Il domandarmi ,

Ch'io gli ceda Aristeia , non è diverso
Dal chiedermi la vita E questa vita
Di Licida non è ! Non fu suo dono !

Non respiro per lui ! Megacle ingrato ,
E dubbitar potresti ! Ah , se ti vede

Con questa in volto infame macchia , e rea ,
Ha ragion d'abborrirti anche Aristeia .

No, tal non mi vedrà. Voi solo ascolto
 Obblighi d'amistà, pegni di fede,
 Gratitude, onore. Altro non temo,
 Che il volto del mio ben. Questo s'eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero, che farei! Palpito, e sudo
 Solo in pensarlo, e parmi
 Istupidir, gelarmi,
 Confondermi, tremar... No, non potrei.

S C E N A X.

Aristea col seguito, e Megacle.

Aris. **S** Tranier. *(senza vederlo in viso)*

Meg. **S** Chi mi sorprende! *(rivoltandosi)*

Aris. Oh Stelle.

Meg. Oh Dei.

Aris. Megacle! Mia speranza!

Ah, sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio,
 Di gioja io moro, ed il mio petto appena
 Può alterare i respiri. Oh caro, oh tanto
 E sospirato, e pianto,

E richiamato invano: udisti alfine

La povera Aristea: tornasti, e come
 Opportuno tornasti! Oh Amor pietoso,
 Oh felici martiri,

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri,

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color , quel non mirarmi ,
 Che timido , e confuso ? E quelle a forza
 Lagrime trattenute ? Ah , più non sono
 Forse la fiamma tua ? Forse

Meg. Che dici ?

Sappi Sempre Son' io

Parlar non fo (Che fiero caso è il mio !)

Aris. Ma tu mi fai gelar . Dimmi : non fai,
 Che per me qui si pugna ?

Meg. Il fo .

Aris. Non vieni ,
 Ad esporti per me ?

Meg. Sì .

Aris. Perchè mai
 Dunque sei così mesto ?

Meg. Perchè (Barbari Dei, che Infer-
 no è questo !)

Aris. Intendo : alcun ti fece
 Dubbitar di mia fe . Se ciò t' affanna ,
 Ingiusto sei . Da che partisti , o caro ,
 Non son rea d' un pensier . Sempre m' in-
 tesi

La tua voce nell' alma : ho sempre avuto
 Il tuo nome fra' labbri ,
 Il tuo volto nel cor . Mai d' altri accesa
 Non fui, non sono, e non farò . Vorrei

Meg. Basta . Lo fo .

Aris. Vorrei morir piuttosto ,
 Che mancarti di fede un sol momento .

Meg. (Oh tormento maggior d' ogni tor-
 mento .

Aris. Ma guardami , ma parla

Ma di

Meg. Che posso dir? Non odi il segno,
Che al gran cimento i concorrenti invita;
Assistetemi, o Numi, Addio, mia vita.

Aris. E mi lasci così? Va; ti perdono,
Purchè torni mio sposo.

Meg. Ah, sì gran sorte
Non è per me.

Aris. Senti: tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero
Hai pur?

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque aller non son'io,
Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita, Addio.

Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Aris. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè!

Meg. Taci bell'Idol mio.

Aris. Parla mio dolce amor.

Meg. Ah, che parlando, oh Dio,

Aris. Ah, che tacendo,
Tu mi trafiggi il cor.

Aris.

Aris.

(Veggo languir chi adoro ,
Nè intendo il suo languir .)

Meg.

(Di gelosia mi moro
E non lo posso dir .)

a 2.

Chi mai provò di questo
Affanno più funesto ,
Più barbaro dolor ,

Ne' &c. (*partono*)

Il Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A

Argene, e poi Aristeia con seguito.

Arg. **E** D ancor della pugna
L'esito non fisa! Dura è la
legge,

Onde alle donne è tolto
D'esserne spettatrici.

Aris. Argene, oh Dio.

Arg. Qual pena ti sorprende?

Perchè quel volto di pallor dipinto?

Aris. La pugna terminò: Licida ha vinto!

Arg. Licida!

Aris. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta? [ne.

Aris. Sì, che giunse poc' anzi a queste are.

Arg. Oh vittoria fatal. Povera Argene!

Ma farà ver? Potrebbe
La fama esser mendace.

Aris. Il genitore [pto

L'annunzio mi recò. Disse, che al Tem-
Già m'attendeva il vincitor. Già sparsa
La nuova dell' evento

Licida suona in cento bocche, e cento.

Arg. Ah, dimmi, o Principessa,

V'è sotto il Ciel, chi possa dirsi, oh Dio,
Più misera di me?

Aris. Sì, vi son' io.

Arg.

Arg. Ah, non ti faccia Amore
 Provar mai le mie pene. Ah, tu non sai
 Qual perdita è la mia; quanto mi costa
 Quel cor, che tu m'involi.

Aris. Eh, tu non senti (ti.
 Non comprendi abbastanza i miei tormen-
 La tortora innocente

Palpita per timor,
 Se il sibilo risente
 Del serpe infidiator
 D'intorno al nido.

Così nel dubbio evento
 Io palpiterai finor:
 Ma or gelo, perchè sento
 La perdita d'un cor,
 Che m'è sì fido.

La tortora &c.

[parte col seguito]

SCENA II.

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss'io
 Nè pietà, nè soccorso!

Am. Eterni Dei,
 Parmi Argene colei!

Arg. Vendetta almeno,
 [non vedendo Aminta]
 Vendetta si procuri.

Am. Argene, e come
 Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie ?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti ? (miei . . .

Am. (Tutto già sa .) Non da' consigli

Arg. Basta . . . Chi sa . . . Nel Cielo

V'è giustizia per tutti , e si ritrova .

Talvolta anche nel Mondo .

Io voglio , che Cliftene , e che la Grecia

Sappia , ch'è un traditore .

Am. Non son questi pensieri

Degni d'Argene . A lui favella , a lui

Le promesse rammenta . E' sempre me-

Il racquistarlo amante , [glio

Che opprimerlo nimico .

Arg. E credi , Aminta ,

Ch' ei tornarebbe a me ?

Am. Lo spero : alfine

Fosti l'Idolo suo . Non ti sovviene

Che cento volte , e cento [to .

Arg. Tutto per pena mia tutto rammen-

Che non mi disse un dì ?

Quai Numi non giurò ?

E come , oh Dio , si può ,

Come si può così

Mancar di fede .

Tutto per lui perdei ,

Oggi lui perdo ancor .

Poveri affetti miei !

Questa mi rendi , Amor ,

Questa mercede ?

Che &c. [parte con Aminta]

SCENA III.

Selva vicina alla Città d'Olimpia .

*Clistene preceduto da Licida, Megacle
coronato d'ulivo, Atleti,
Guardie, e Popolo.*

Cli. **G**iovane valoroso ,
Quell' onorata fronte
Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta ,
Che un tal figlio sortì ! (Se avessi anch'io
Serbato il mio Filinto ,
Chi sa , sarebbe tal) . Premio Aristeia
Sarà del tuo valor . S'altro donarti
Clistene può chiedilo pur : che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai ?

Meg. (Coraggio o mia virtù) Signor son
E di tenero padre . [figlio
Pria d'ogni altro vorrei di mie venture
Giungergli apportator; chieder l'assenso
Per queste nozze; e lui presente in Creta
Legarmi ad Aristeia .

Cli. Giusta è la brama .

Meg. Partirò , se 'l concedi
Senz' altro indugio . In vece mia rimanga
Questi della mia sposa
Servo , compagno , e condottier .
(*presentando Licida*)

Cli. (Che volto
E' quello mai ! Nel rimirarlo , il sangue
Mi si riscuote in ogni vena) . E questi

Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto ha nome:

Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real, ma più che il sangue
L'amicizia ne stringe, e son fra noi
Si concordi i voleri:

Comuni a fegno, e l'allegrezza, e il duolo,
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Lic. [Ingegnosa amicizia!]

Cli. E ben la cura

Di condurti la sposa

Egisto avrà; ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah, no, sarebbe

Pena maggior: mi sentirei morire

Nell'atto di lasciarla. Ancora da lunge

Tanta pena io ne sento

Cli. Ecco, che giunge.

Meg. [Oh me infelice.]

SCENA IIII.

Aristea col seguito, e detti.

Aris. (**A**Ll' odiose nozze
(non vede Megacle)

Come vittima io vengo all'Ara avanti.)

Lic. [Sarà mio quel bel volto in pochi
istanti.]

Cli. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.
[ha per mano Megacle]

Meg. (Ah non è ver.)

Aris.

Aris. Lo sposo mio! (*stupisce vedendo*

Cli. Sì. Vedi (*Megacle*)

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Aris. (Ma se Licida vinse

Come il mio bene Il gentitor m'in-
ganna)

Lic. [Crede Megacle sposo, e se n'affanna.]

Aris. E questi, o padre, è il vincitor?

(*additando Megacle*)

Cli. Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All' onorate stille,

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primier? Non più dub-

Ecco il consorte, a cui [biezze.

Il Ciel t'accoppia; e nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'onor paterno.

Aris. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Cli. E voi tacete? Onde il silenzio?

(*a Meg. ed Aris.*)

Meg. [Oh Dei,

Come cominciarò?]

Aris. Parlar vorrei

Ma

Cli. Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Restate: io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior di-
viene.)

Cli. L'onesto roffore
 D'amante già intendo. [*a Meg.*
 Il giusto rispetto
 Di figlia comprendo. [*ad Aris.*
 Vi turba l'aspetto
 D'un padre, e d'un Re.
 E veggo, che Amore
 D'un ciglio severo
 D'un rigido impero
 Compagno non è.
 L'onesto &c. [*parte col seguito*]

S C E N A V.

Megacle, Aristeia, e Licida.

Meg. (**F** Ra l'amico, e l'amante
 Che farò sventurato!)

Lic. (All' Idol mio
 E' tempo, ch'io mi scopra.)
 [*piano a Meg.*]

Meg. (Aspetta.) Oh Dio.

Aris. Sposo alla tua consorte.
 Non celar che t'affligge.

Meg. (Oh pena, oh morte.)

Lic. (L'amor mio, caro amico,
 Non soffre indugio.)
 (*a Meg. come sopra*)

Aris. Il tuo silenzio, o caro,
 Mi cruccia, mi dispera.

Meg. [Ardir, mio core,
 Finiamo di morir.] Per pochi istanti
 Allontanati, o Prence. [*a parte a Lic.*]
Lic.

Lic. (E qual ragione

Meg. Va : fidati di me . Tutto conviene ,
Ch' io spieghi ad Aristeia .

[*come sopra a Lic.*]

Lic. Ma non poss' io
Esser presente ?

Meg. No : più che non credi ,
Delicato è l' impegno .

(*sempre a parte a Lic.*)

Lic. E ben : tu il vuoi ,

Io lo farò : poco mi scosto : un cenno
Basterà , perch' io torni . Ah pensa , amico ,
Di che parli , e per chi . Se nulla mai
Feci per te : se mi sei grato , e m' ami ,
Mostralo adesso . Alla tua fida aita
La mia pace commetto , e la mia vita ,

[*parte*]

SCENA VI.

Aristeia , e Megacle .

Meg. [**A** H ricordi crudeli .]

Aris. Alfin siam soli .

Posso senza ritegno il mio contento

Esagerar : chiamarti

Mia speme , mio diletto ,

Luce degli occhi miei

Meg. No : Principessa

Questi soavi nomi

Non son per me . Serbali pure ad altro

Più fortunato amante .

Aris. E il tempo è questo

Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma semplice, ch'io son! Tu scherzi, o
Ed io stolta m'affanno. [caro

Meg. Ah, non t'affanni
Senza ragion.

Aris. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta.

Ma coraggio, Aristeia; l'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

Aris. Parla: ohimè, che vuoi dirmi? Il
cor mi trema.

Meg. Odi: tu non dicesti
Mille volte d'amar più, che il semiante,
Il grato cor, l'alma sincera, e quella
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore

Aris. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti,
Ti conosco, t'adoro. [e tale

Meg. E se diverso

Fosse Megacle un dì, da quel, che dici?
Se infedele agli amici;

Se spergiuro agli Dei; se fatto ingrato
Al suo benefattor, morte rendesse

Per la vita, che n'ebbe avresti ancora

Amor per lui? Lo soffriresti amante?

L'accettareiti sposo?

Aris. E come vuoi,

Ch'io figurar mi possa

Megacle mio sì scellerato?

Meg. Or sappi,

Che per legge fatale,

Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Aris. Come?

Meg.

Meg. Tutto l'arcano, ecco ti svelo.

Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah, Principessa,

Se negarlo poss'io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti?

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi?

Meg. Sì: per serbarmi sempre

Degno di te.

Aris. Dunque dovrò....

Meg. Tu dèi

Coronar l'opra mia. Sì, generosa,

Adorata Aristeia, seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual'io fui finora

Licida in avvenire. Amalo, è degno

Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io

Vivo di lui nel seno,

E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Aris. Ahi, qual passaggio è questo! Io dal-

le stelle

Precipito agli abissi. Eh no, si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te mia vita

Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge.

Aris. E di lasciarmi....

Meg. Ho risoluto.

Aris.

Aris. Hai risoluto ! E quando ?

Meg. Questo (morir mi sento)

Questo è l'ultimo addio .

Aris. L'ultimo ! Ingrato

Soccorretemi , oh Numi , Il piè vacilla
Freddo sudor mi bagna il volto , e parmi ,
Che una gelida man m' opprima il core .

Meg. Sento , che il mio valore
Mancando va . Più che a partir dimoro
Meno ne son capace .

Ardir ; vado , Aristeia , rimanti in pace .

(*in atto di partire*)

Aris. Come ! Già m' abbandoni !

Meg. E' forza , o cara ,
Separarsi una volta .

Aris. E parti ?

Meg. E parto

Per non tornar più mai . (*vuol partire*)

Aris. Senti . . . Ah no Dove vai ?

Meg. A spirar mio tesoro

Lungi dagli occhi tuoi . (*partendo*)

Aris. Soccorso Io moro .

(*sviene sopra un sasso*)

Meg. Misero me ! Che veggo !

(*rivolgendosi in dietro*)

Ah , l' oppresse il dolor . Cara mia speme ,
Bella Aristeia , non avviliti ; ascolta ,

(*avvicinandosi ad Aris.*)

Megacle è qui : non partirò : sarai
Che parlo ! Ella non m' ode . Avete , o
stelle ,

Più sventure per me ? No , questa sola

Mi restava a provar . Chi mi consiglia !
 Che risolvo ! Che fo ! Partir . . . Sarebbe
 Crudeltà, tirannia. Restar . . . Che giova ?
 Forse ad esserle sposo ! E il Re ingannato,
 E l'amico tradito , e la mia fede ,
 E l'onor mio lo soffrirebbe ? Almeno
 Partiam più tardi . Ah , che farem di
 nuovo

A quest' orrido passo . Ora è pietade
 L'esser crudele . Addio, mia vita, addio,
 (*la prende per mano*)

Mia perduta speranza . Il Ciel ti renda
 Più felice di me . Deh conservate
 Questa bell' opra vostra , eterni Dei ,
 E i dì , ch' io perderò donate a lei .
 Licida Dove mai Licida .

[*verso la scena*]

SCENA VII,

Licida , e detti .

Lic. **I** Ntese
 Tutto Aristeo ?

Meg. Tutto . T'affretta , o Prence ,
 Soccorri la tua sposa. (*in atto di partire*)

Lic. Ahimè ; Che miro !
 Che fu ? (*vedendo Aristeo*).

Meg. Doglia improvvisa
 Le oppresse i sensi ,
 (*di nuovo in atto di partire*)

Lic. E tu mi lasci ?

Meg.

Meg. Io vado [*vuol partire*]
 Deh pensa ad Aristeia . (Che dirà mai
 Quando in se tornerà ? Tutte ho presenti
 Tutte le smanie sue) *Licida* , ah ,
 senti [*ritornando*]

Se cerca , se dice :

L'amico dov'è ?

L'amico infelice ,

Rispondi : morì .

Ah no : sì gran duolo

Non darle per me .

Rispondi ; ma solo

Piangendo parti ,

(Che abisso di pene !

Lasciare il suo bene !

Lasciarlo per sempre !

Lasciarlo così !)

Se cerca &c. (*parte*)

S C E N A V I I I .

Licida , ed *Aristea* .

Lic. **C** He laberinto è questo ! Io non
 intendo .

Semiviva Aristeia . . . *Megacle* afflitto . . .

Aris. Oh Dio .

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati ufficj . Apri i bei lumi ,

Principessa , ben mio .

Aris. Sposo infedele ! (*senza vederlo*)

Lic. Ah non dirmi così . Di mia costanza

Ecco

Ecco in pegno la destra .

(*la prende per mano*)

Aris. Almeno Oh stelle , [*s'avvede non esser Meg. , e ritira la mano*]

Megacle , ov'è ?

Lic. Partì .

Aris. Partì l'ingrato ?

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato !

Lic. Il tuo sposo restò .

Aris. Dunque è perduta

(*s'alza con impeto*)

L'umanità , la fede ,

L'amore , la pietà ? Se questi iniqui

Incenerir non fanno ,

Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno ?

Lic. Son fuor di me ! Di: chi t'offese, o cara?

Parla: brami vendetta ? Ecco il tuo sposo,

Ecco Licida

Aris. Oh Dei .

Tu quel Licida sei ? Fuggi , t'invola :

Nasconditi da me . Per tua cagione ,

Perfido, mi ritrovo in questo passo, [*so.*

Lic. E qual colpa ho commessa ? Io son di fas-

Aris. Tu me da me dividi ,

• Barbaro , tu m'uccidi .

Tutto il dolor , ch' io sento

Tutto mi vien da te .

No , non sperar mai pace :

Odio quel cor fallace :

Oggetto di spavento

Sempre sarai per me .

Tu me &c. [*parte col seguito*]

SCE-

S C E N A V I I I I .

Licida , e poi Argene .

Lic. **A** Me barbaro ! Oh Numi .
Voglio seguirlo , e voglio
Sapere almen qual strano enigma è que-
sto . *(in atto di partire)*

Arg. Fermati traditor .

Lic. Sogno , o son desto .

Arg. Non sogni no : son' io
L'abbandonata Argene , anima ingrata .

Lic. *(Donde viene ! In qual punto
Mi sorprende costei ! Se più mi fermo
Aristea non raggiungo .)* Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti

Arg. Io ben comprendo ,
Empio , la tua perfidia : i nuovi amori
Le frodi tue da me saprà Clistene
Per tua vergogna .

(vuol partire)

Lic. Ah no : sentimi Argene .

(trattenendola)

Non sdegnarti , rammento
Gli antichi amori

Arg. Un traditor non sento .

(parte)

SCENA X.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia sì fiera
 Io non mi vidi mai.
 Mi discaccia Aristeia: mi scopre Argene.
 Sol Megacle potria
 Darmi aita, e conforto;
 Ma si cerchi, ove andò.
 (*in atto di partire*)

Am. Megacle è morto.

Lic. Come! Perché! Qual' empio....

Am. Odimi: intraccia
 Mentre or di te venia, fra quelle piante
 Un gemito improvviso
 Sento, mi fermo: al suon mi volgo, e miro
 Uom, che sul nudo acciario
 Prono già s'abbandona. Accorro: al petto
 Fo d'una man sostegno
 Coll'altra il ferro svio. Ma quando al
 volto

Megacle ravvisai,
 Pensa com'ei restò, come io restai.
 Senza Aristeia mi disse
 Non so viver nè voglio. Oh Dio, m'uc-
 cide

Licida, e non lo sa. Fugge ciò detto;
 E ratto in mezzo al fiume
 Si scaglia, io grido invano. Il colpo, i gridi
 Replicaron le sponde, e più nol vidi.

Lic.

Lic. Che sento! Ah fido amico
 Ti seguirò Ma pria
 Sappia il Re , sappia il Mondo
 (*in atto di partire*)

Am. Ah , che pur troppo
 E' noto al Re , che tu mentisti il nome ,
 Che mancasti di fe , che il deludesti ;
 Quindi vuol , che tu vada
 In doloroso esiglio .

Lic. Questo ancor soffrirò!

Am. Ti lagni a torto ,
 Tu sei reo d'ogni mal ; tu fosti solo
 Autor dell'altrui danno, e del tuo duolo.
 (*parte*)

S C E N A X I.

Licida .

OH Dio , dunque l'amico
 Non vive , ed io l'uccisi In que-
 ste vene

Con più ragione il ferro
 Immergersi dovea , che il reo son' io
 Ch' io son lo scellerato . Odi la vita :
 M'atterrisce la morte
 Nè so , come si possa
 Minacciando tremare : arder gelando :
 Piangerè in mezzo all' ire
 Bramar la morte , e non saper morire .

Voi sapete , o giusti Dei ,
 S'è spietato il mio dolore ,

SECONDO.

49

Se son vittima d'amore
D'amicizia, e fedeltà.
Deh fra tanti affanni miei
Per conforto a questo seno
Scintillar si vegga almeno
Qualche raggio di pietà.
Voi sapete &c. (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA

Bipartita, che si forma dalle ruine d'un' antico Ippodromo già ricoperte in gran parte d'edera, e di spini, e d'altre piante selvagge.

Megacle, e poi Aristeia con seguito.

Meg. **I** Numana pietà ! Niegare lo scampo.
A chi vive morendo. In mio soccorso

Or qui non trovarò pronta la mano
Del pescator, che mi salvò dall' onde.
Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Aris. Morir vogl'io [non vedendo *Meg.*]
Dove è morto il mio ben.

Meg. Non si ritrova [non vedendo *Aris.*]
Più conforto per me.

Aris. Per me nel Mondo
Non v'è più, che sperar.

Meg. Odio la vita.

Aris. Solo cerco la morte.

Meg. In grembo a Lete,
Eh, si chiudino i lumi.

Meg. Oh stelle. [incontrandosi a mezzo

Aris. Oh Numi, [il teatro]

Megacle!

Meg.

Meg. Principessa!

Aris. Ingrato, e tanto

M'odj, e mi fuggi?

Che per esserti unita,

Se m'affretto a morir tu torni in vita.

Meg. Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeia, la mia sventura.

Io non posso morir; trovo impedita

Tutte le vie, per cui passa a Dite.

Aris. Ma qual pietosa mano

SCENA II.

Argene, e detti.

Arg. O H scellerato ardir.

Aris. O Vi sono ancora

Nuovi disastri, Argene?

Arg. In questo istante

Rinasce il padre tuo.

Aris. Come! Perchè?

Arg. Che orror! Mentre egli al Tempio

Venia fra' suoi custodi

Licida impetuoso

[ta,

Gli attraversa il cammin: al Re s'avven-

Mori; grida fremendo, e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

Aris. Oh Dio.

Arg. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli

dice

Temerario , che fai ? Gela a quei detti
Il giovane feroce :

Incomincia a tremar : gli cade il ferro ,
E dal ciglio , che tanto

Minaccioso pareva prorompe in pianto .

Meg. Oh sconsigliato .

Aris. Ed ora

Il genitor , che fa ?

Arg. Di lacci avvolto

Ha il colpevole innanzi .

Meg. Ah si procuri

Di salvar l'infelice .

Arg. E tanta pena

Vuoi prender di costui ? Al suo destino

Lascialo in abbandono . [no .

Meg. Lasciar l'amico ! Ah così vil non fo-

Arg. [E pure a mio dispetto

Io ne sento pietà .] La tua virtude,

O Megacle , m'insegna

Illustre a divenir : di bel coraggio

Già s'accende il mio core :

Nè fia , che all'amistà , ceda l'amore .

Sento una fiamma ignota ,

Un Nume , che m'ispira ,

Che dentro me s'aggira ,

Che m'avvalora il sen .

Si vada : e la mia fede

Resti d'esempio altrui .

Questa d'amor mercede

Abbia l'amato ben .

Sento &c.

[parte]

S C E N A I I I .

Megacle, ed Aristeo.

Meg. **P**iù resistere non posso . Al caro
amico

Per pietà , chi mi guida ?

Aris. Incauto , e quale
Sarebbe il tuo disegno ? Il genitore
Sa , che tu l'ingannasti :
Sa , che Megacle sei .

Meg. Col Prence insieme
Anch' io mi perderò . Mi sia permesso
Almen per lui morir .

Aris. Un reo per l'altro
Sai , che morir non può . Perdi te stesso
Presentandoti al Re , nè salvi altrui .

Meg. Voglio tentarlo almen .

Aris. Senti ; e non stimi
Consiglio assai miglior , che il padre offe-
Vada a placare io stessa ? [*so*

Meg. Ah , che di tanto
Lusingarmi non so .

Aris. Sì , questo ancora
Per te si faccia .

Meg. Oh generosa , oh grande ,
Oh pietosa Aristeo . Facciano i Numi
Quell' alma bella in quella bella spoglia
Lungamente albergar . Ben lo dis' io
Quando pria ti mirai , che tu non eri
Cosa mortal . Va , mio conforto : adopra

Il soave poter de' labbri tuoi :
 Deh placa il Re sdegnato
 Ch' io vado intanto al caro amico a' lato.
 (parte]

S C E N A I I I I .

Aristea, e poi Aminta.

Aris. **D**Eh secondate, o Numi,
 La pietosa mia cura

Am. Oh dì funesto ; oh Licida infelice !

Aris. E forse estinto ?

Am. No, ma il farà fra poco .

Non v'è più che sperar . Tosto svenato
 Fia sull' Ara di Giove . Esser vi deve
 L'offeso Re presente, e al Sacerdote
 Porgere il sacro acciar .

Aris. Io son perduta !

Aminta, oh Dio, cerchiamo
 Ogni via per salvarlo .

Am. Ah, che non puote
 Rivccarsi il decreto . In bianche spoglie
 Coronato di fiori il vidi, oh Dio,
 Incamminarsi al Tempio .

Aris. Mie perdute speranze .

Am. [Io l'educai
 Con sì lungo sudore : a Regie fasce e
 Io l'inalzai da sconosciuta cuna,
 Ed or potrò senz' esso
 Viver così !]

Aris. Che dici, Aminta ?

Am.

Am. Io penso
 D'andare incontro all'ira
 Dell'oltraggiato Re: Licida involva
 Me ancor ne'falli fui.
 Si mora di dolor, ma accanto a lui.

[parte]

S C E N A V.

Aristea.

AH, no, povero Prence: ah, non fia
 vero.

Se Licida non vive
 Megacle, che farà? Gelo in pensarlo:
 Immagino i deliri,
 I trasporti, le smanie, e già lo veggo
 Dal duolo oppresso, e vinto
 Mesto languir sul caro amico estinto.
 Contro di me sdegnato
 Dirà, che serbo anch'io
 Ugual al genitore
 Privo d'umanità nel petto il core:
 Oh Numi, a qual consiglio
 Appigliarmi dovrò? Qual via mi resta
 Licida per salvar? Stilla di sangue
 Non ho, che per le vene
 Gelida non mi scorra. Io mi figuro
 Mille casi funesti, e temo, oh Dio,
 Che nel fatale istante
 Si perda coll'amico anche l'amante.

Da mille dubbj, oh Dio,
 Sento agitarmi il core.
 Temo dell' Idol mio:
 Pavento il genitore:
 L'amico, il Re, l'amante,
 Tutti mi fan tremar.
 Sono al mio ben costante:
 Il Re placar vorrei;
 Ma di placarlo, oh Dei;
 La via non so trovar.
 Da &c. [*parte col seguito*]

S C E N A V I.

Aspetto interiore del gran Tempio di Giove Olimpico. Ara nel mezzo. Tripode da un lato, ed apparato di Sacrificio.

Cliftene preceduto da numeroso popolo, da' suoi custodi, da Licida in bianca veste coronato di fiori, e dal coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gl'istromenti del Sacrificio.

Cli. **G** Iovane sventurato, ecco vicino
 De' tuoi miseri dì l'ultimo istan-
 Tanta pietà mi fai, [te:
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse
 Che potess' io dissimular l'errore;
 Ma non lo posso, o figlio;
 Pur, se nulla ti resta
 A desiar, fuor che la vita, esponi

Libero il tuo desirè : esserne io giuro
 Fedele esecutor . Quanto ti piace ,
 Figlio , prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre , che ben di padre ,
 Non di giudice , e Re quei detti sono
 Non merito perdono , nol chiedo , e nol
 vorrei .

L'unico de' mièi voti
 È il riveder l'amico
 Pria di spirar .

Cli. T'appagherò. Custodi *[alle guardie]*
 Megacle a me .

Lic. Signor tu piangi ! E quale
 Eccessiva pietà l'alma s'ingombra !
 Ah , che sì belle lagrime .

Non merta il fallo mio .

Padre , Signor , non piangere ;
 Che questo pianto , oh Dio ,
 Accresce il mio martir .

Cli. Licida , lo confesso ,
 Stupisco di me stesso . Il volto , il ciglio,
 La tua favella entro del cor mi desta
 Un palpito improvviso ,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue .
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco , e non la trovo .
 Che farà , giusti Dei, questo ch'io provo !
 Voi ditemi , oh Dei ,
 Qual sia quest' affetto ,
 Che tanto nel petto
 Tormento mi dà .

Pietà lo direi!
 Ma questo, ch' io sento
 Non parmi tormento
 Di sola pietà.
 Voi &c.

S C E N A V I I.

Megacle, e detti, indi Aristeo.

Lic. **A**H, vieni illustre esempio
 Di verace amittà, Megacle
 amato,

Caro Megacle, vieni.

Meg. Ah, qual ti trovo,
 Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.

Meg. Eh, che mi giova
 Una vita, che in vano
 Voglio offrir per la tua?

Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque agli Dei dolce compa-
 gno

Separarci convien. Ritorna in Creta
 Al padre mio Povero padre! Il
 pianto

Tu gli asciuga sul ciglio,
 E in te, se il figlio vuol, rendigli il figlio.

Meg. Taci: mi fai morir. Vieni Aristeo,
 Mira due sventurati,
 Che divide la Sorte. Altro non resta,
 Che

Che la scure fatal tronchi lo stame
 Di sì nobile vita . Ah tu pietosa
 Trattieni il colpo : sì l'amor di figlia
 Tutto potrà ottener .

Aris. Cieli ! Che pena !

Meg. Tu resta in vece mia . Pensa, che tutta
 Ripongo in te la speme, e che il mio fato
 Sol dipende da te . Col dolce amico
 Vivrà Megacle ancora , o insiem con lui
 Megacle morirà . Fingiti , o cara ,
 Di vedere al mio piede
 Quelle dure ritorte , e quelle bende
 Il mio ciglio oscurar . Muova il tuo core
 Quella pietade istessa ,
 Che tu avresti per me . Pensa, che alberga
 Uno spirto in due spoglie ,
 E , che se il ferro il caro amico uccide
 Anche l'anima mia scioglie , e divide .

Da te bell'Idol mio ,
 Da te mio dolce amore
 Spera la pace il core ,
 E il mio dolor pietà .
 Io parto: e il fido amico
 Pensa a serbarmi , o cara ,
 Che allor la pena amara
 Tutto piacer sarà .

Da &c. [parte]

S C E N A V I I I .

Aristea , Clistene , e Licida .

Aris. **A**H padre , udisti ? Oh Dio . Ri-
voca il cenno . [*s'inginocchia*]

Perdona , o genitor , per quel sereno
Raggio del Ciel , che in volto ti risplende .

Per quel , ch'ora s'accende

Sacro rogo fatal ; per questa mano ,

[*bacia la mano a Clistene*]

Che benefica , e giusta

Sa premiare , e punir , ch'io bacio , e
tanto

Venera l'amor mio , per questo pianto :

Cli. Sorgi , o figlia , e non sai

Qual opra turbi ? il reo

Non è più in mio poter , presente è il
Nume :

Già la vittima attende , e già trascorre

L'ora permessa al sacrificio .

Aris. Ah padre

Cli. Non più : sacri ministri

Suscitate la fiamma , e innanzi all'Ara

Il giovane infelice

Conducete a morir .

(*vien condotto Li-*

Aris. Me sventurata !

cida a piè dell'

Poveri affetti miei !

Ara , dove s'in-

ginocchia appresso al Sacerdote : in-
tanto il Re prende la sacra scure , che
gli vien presentata sopra un bacile

da

da uno de' ministri del Tempio, e nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.)

Clis. = O degli uomini Padre, e degli Dei
 = Onnipotente Giove ;
 = Al cui cenno si muove
 = Il mar, la terra, il Cielo,
 = Questa, che a te si svena
 = Sacra vittima accogli : essa i funesti,
 = Che ti splendono in man folgori arresti .
 [*nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene .*]

SCENA VIII.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re : fermate
 Sacri Ministri . Principeffa aita.

Aris. Padre l'ascolta almeno :
 E' degna di pietà .

Clis. Dunque volete
 Ch'io mi riduca a delirar con voi ?
 Parla , ma siano brevi i detti tuoi .

Arg. Parlino queste gemme ,
 (*porge un monile a Clistene*)

Che Licida mi diè : sua sposa io sono
 Voglio per lui morir .

Clis. (Cieli , che miro !
 (*prende il monile, lo guarda, e si turba*)

Questo è il monile istesso ,

Che

Che al collo avea , quando fu esposto
all'onde

Filinto il figlio mio) Licida forgi ,
(*Licida s'alza*)

Dimmi : è ver , che costei

L'ebbe in dono da te ?

Lic. Sì : da me l'ebbe :

E a me donollo Aminta .

Cli. Or questo Aminta

Si cerchi .

Lic. Eccolo appunto .

S C E N A X.

Aminta, e detti.

Am. **A** H licida
(*vuol abbracciarlo*)

Cli. T'accheta

Rispondi , e non mentir . Questo monile
Dove avesti ?

Am. Là dove

In mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Afopo ; io lo trovai

Al collo d'un bambino esposto all'acque .

Cli. E del fanciullo , oh Dio ,

Che ne facesti . Parla

Non aggiunger tacendo

All' antico delitto error novello .

Am. L'hai presente , o Signor , Licida è

Cli. Come ! Non è di Creta (quello .

Licida il Prence ?

Am

Am. Il vero Prencce in fasce
 Finì la vita . Io ritornato appunto
 Con lui bambino in Creta al Re dolente
 L'offerfì in dono , e dell' estinto invece
 Al Trono l'educò per mio consiglio .

Cli. Oh Numi , ecco Filinto , ecco il mio
 figlio . *(abbracciandolo)*

Arg. Stelle !

Lic. Io tuo figlio ?

Cli. Sì : tu mi nascesti
 Gemello ad Aristeia . Delfo m'impose
 D'esporti al mar bambino , un parricida
 Minacciandomi in te .

Lic. Comprendo adesso
 L'orror , che mi gelò , quando la mano
 Sollevai per ferirti .

Aris. Ah genitore ,
 Oggi molti in un punto
 Puoi render lieti .

Cli. E lo desio : d'Argene
 Filinto il figlio mio ;
 Megacle d' Aristeia vorrei consorte .
 Ma Filinto il mio figlio è reo di morte .
 Ministri, il sacro foco
 Risvegliate sull'Ara .
 Figlio vanne a morir .

(torna ad inginocchiarsi a piè dell'Ara)

Megacle , e detti .

Meg. **S** Ignor t'arresta .
 Tu non puoi condannarlo ! In
 Siciòne (no ,
 Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il gior-
 A cui tu presiedesti : Il reo dipende
 Dal pubblico giudizio .

Clif. E ben s'ascolti
 Dunque il pubblico voto . A pro del reo
 Non prego , non comando , e non consi-
 glio .

C O R O :

Di Sacerdoti , e Popolo .

Viva il figlio delinquente ,
 Perchè in lui non sia punito
 L'innocente genitor .
 Nè funesti il dì presente :
 Nè disturbi il sacro rito
 Un' idea di tanto orror .

I L F I N E .